

# Analisi della contestazione giovanile

## IX. L'evasione dal sistema (I)

### La duplice alternativa del rifiuto

L'analisi sin qui condotta ha evidenziato alcune delle contraddizioni intrinseche alla civiltà attuale: lo sgretolarsi dei modelli tradizionali, il conformismo della società di massa, la pressione esercitata dai mass-media, l'ambiente innaturale della tecnica e le costrizioni del sistema produttivo sono altrettanti aspetti di illibertà che concorrono a determinare il disagio giovanile. D'altro canto, i modelli teorici di libertà circolanti nella nostra cultura si rivelano logori per le revisioni e i compromessi accettati, o inadeguati alla nuova realtà sociale. Per sintetizzare: se la realtà contemporanea lascia insoddisfatti, anche le teorie politico-sociali offrono scarso potere di persuasione e risultano per più aspetti deludenti nei confronti delle aspettative giovanili.

La risposta a questa realtà non attraente è il rifiuto. La storia del dissenso giovanile nei confronti del sistema si è però differenziata in due opposte condotte, ciascuna delle quali esprime la sostanza del rifiuto, ma in forme molto diverse: l'evasione mistico-estetica e l'impegno politico radicale. La nostra analisi prenderà dunque in esame dapprima la forma più ingenua di rifiuto, quella dell'evasione, per affrontare successivamente i nodi teorici su cui si fonda l'azione radicalmente impegnata e l'ipotesi di ristrutturazione della società.

### La fuga dal sistema

In uno dei romanzi di Kerouac che più hanno influenzato la *beat generation* si legge un curioso sogno di liberazione: «Ho negli occhi la visione di un'immensa rivoluzione degli zaini; migliaia o addirittura milioni di giovani americani che vanno in giro per il mondo con uno zaino, che salgono sulle montagne per pregare, fanno ridere i bambini e rendono allegri i vecchi, fanno felici le ragazze e ancora più felici le vecchie, tutti pazzi Zen che vanno in giro scrivendo poesie che per caso spuntano loro nella testa senza una ragione al mondo...»<sup>1</sup>). Il romanzo di Kerouac è del 1958: visto retrospettivamente può sembrare una profezia del fenomeno che di lì a una decina d'anni avrebbe sorpreso prima l'America e poi il continente europeo: il movimento degli hippies. Al fondo, un sogno di libertà: rifiutare il sistema, non inserirsi, vivere ai margini.

Rifiutare, in primo luogo, la logica del sistema, legato alla necessità del ciclo produzione-consumo: perciò gli hippies respinsero, nella loro teorizzazione semplicistica, la violenza connessa con il sistema, violenza fatta anche di impegni lavorativi, di scadenze fisse, di *routine*; e si diedero a vivere senza regola e senza dimora, inventando la vita di giorno in giorno, in una liberazione patetica e gentile della fantasia. «Per questo indirizzarono a tutti un appello a vivere e ad amarsi, e scelsero come loro simbolo il fiore, perché i fiori 'sono' semplicemente e

non 'hanno' niente contro nessuno»<sup>2</sup>). Lo hippie fu — o almeno tentò di essere — libero dai vincoli necessitanti della civiltà: senza accorgersi della contraddizione inestricabile su cui si sorreggeva, per cui il vivere fuori della civiltà gli era reso possibile proprio dal fatto che esistesse una civiltà che tollerava l'accattonaggio e rendeva



piacevole il vagabondaggio grazie alle strutture che continuava ad offrire (ferrovie, autostrade, zaini, sacchi a pelo, chitarre).

Ma la liberazione sognata andava oltre la caduta dei vincoli materiali del sistema economico: nel sogno hippie, la libertà doveva cominciare dalla mente, con la cancellazione delle paure, dei tabù, dei divieti che la civiltà tramanda con l'educazione. Su questa via utopica della libertà totale, i giovani incontrarono i paradisi della droga, come promessa di liberazione dell'inconscio e dilatazione della coscienza.

### I paradisi artificiali

Chi abbia qualche conoscenza della letteratura sulla droga, da De Quincey a Baudelaire, ad Antonin Artaud e Henry Michaux, sa quale possa essere il fascino delle visioni indotte dagli allucinogeni: gemme, paesaggi cangianti, animali favolosi, immagini di bellezza. Dalle pagine di questa letteratura (per esempio, da quelle famose ed estremamente efficaci di Aldous Huxley<sup>3</sup>) l'esperienza della droga si disegna come una avventura assolutamente fuori del comune. Ma la droga ha altre ragioni di fascino per i giovani che tentano la fuga dal sistema: in primo luogo essa è l'«assolutamente altro», l'evasione psichica in un mondo totalmente diverso, capace di cancellare con la sua assurda presenza il ricordo e il peso della realtà rifiutata. In secondo luogo l'esperienza psichedelica presenta — come già avevano sostenuto William James e Aldous Huxley — sorprendenti parallelismi

con l'esperienza mistica. «Ogni esperienza» — scrive Ugo Leonzio — «è il risultato di tre fattori: il tipo di droga, la situazione psicologica dell'individuo, l'ambiente sociale e fisico in cui il soggetto si trova. È stato provato infatti che se i soggetti che sperimentano la droga hanno forti inclinazioni religiose, le sensazioni provocano una vera e propria esperienza mistica, in una proporzione del 75%. Se poi l'esperienza si produce in un ambiente religioso, la proporzione sale al 90%»<sup>4</sup>).

Non è un caso che colui che negli Stati Uniti è considerato il profeta di una nuova civiltà basata sull'uso della droga, Timothy

Leary, fondi la sua propaganda in favore degli allucinogeni proprio su un ambiguo invito ad esperienze mistico-religiose. Scrive Roszak: «Per mezzo di una mistica religiosità Leary è riuscito a convincere un gran numero di giovani del fatto che la sua «politica neurologica» deve costituire un fattore necessario, se non centrale, nella loro cultura del dissenso. «Lo stimolo dell'LSD è un'estasi spirituale. Il 'viaggio' con l'LSD è un pellegrinaggio religioso». L'esperienza psichedelica è la via per eccellenza «per inserirsi nella musica del grande canto di Dio»<sup>5</sup>).

I «paradisi» promessi dalla droga giungono così a presentarsi non più solo come un luogo di fuga, bensì come un porto d'arrivo, dove la coscienza dilatata oltre i normali confini della consapevolezza raggiunge vette di lucidità conoscitiva in cui si appaga il desiderio di Dio. Un desiderio che, come vedremo, riemerge con forza rinnovata proprio nella cultura della gioventù dissidente.

(continua)

Franco Zambelloni

### Note

- 1) Jack KEROUAC, *I vagabondi del Dharma*, Milano 1961, p. 109.
- 2) Walter HOLLSTEIN, *Underground. Sociologia della contestazione giovanile*, Firenze 1971, p. 92.
- 3) Aldous HUXLEY, *Le porte della percezione*, in *Letteratura e scienza*, Milano 1965.
- 4) Ugo LEONZIO, *Il volo magico*, Milano 1971, p. 5.
- 5) Theodor ROSZAK, *La nascita di una controcultura*, Milano 1971, p. 186.